

IL BICENTENARIO DEL LICEO "ANTONIO CANOVA" DI TREVISO

Il liceo classico "Antonio Canova" ha compiuto, nel 2007, duecento anni. Infatti è da considerarsi uno dei più antichi licei del Veneto, istituito da Napoleone nel 1807, anche se le lezioni iniziarono poi nel 1808. Una scuola diventata un'istituzione in città in quanto in questi due secoli molti l'hanno frequentata, fra cui nomi di prestigio, come lo scrittore Giuseppe Berto, di cui, nell'archivio del liceo, è custodito un tema che partecipò ad un concorso indetto nel periodo fascista, e Franco Sartori, ordinario di storia greca e romana a Padova, per lungo tempo condirettore della rivista "Atene e Roma".

La ricorrenza è stata sfruttata dalla scuola sia per ricostruire in modo sistematico e documentato la sua storia sia per proporre ad allievi di ieri (associazione ex allievi) e di oggi una riflessione sul ruolo della formazione classica nella nostra società.

All'interno del Liceo si è costituito un apposito comitato formato da insegnanti e guidato dalla Dirigente Alfea Faion, che ha predisposto e organizzato un ricco programma di celebrazioni, svoltesi durante l'intero anno scolastico 2007-2008.

L'apertura, di particolare effetto, ha avuto luogo al Teatro Comunale, messo a disposizione dal Presidente di Fondazione Cassamarca, on. Dino De Poli (ex allievo), il 27 ottobre 2007 con un concerto dell'orchestra giovanile "La Rejouissance" in cui suonano anche molti liceali.

Ma la vera e propria riflessione sul significato degli studi classici e, in particolare, sul rapporto che essi possono avere con la contemporaneità (filone unificante delle giornate di studio) è iniziata con il primo convegno, svoltosi il 30 novembre 2007, cui hanno preso parte molte classi del triennio.

Il convegno dal titolo *La Nuova Musa degli Eroi* si è tenuto presso la sala conferenze di Ca' dei Carraresi di Treviso ed è stato organizzato dal nostro Liceo nella persona della prof. Cristina Favaro, in stretta collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Sono intervenuti Alberto Camerotto, Roberto Danese, Luigi Spina, Eleonora Cavallini, Fabrizio Borin, Alessandro Bozzato.

L'idea portante che ha ispirato il convegno è stata quella di proporre e trattare un tema che non fosse ad uso esclusivo di classicisti ma che, proprio per la vastità delle sue implicazioni e la ricchezza di prospettive, potesse suscitare l'interesse di un pubblico meno specialistico.

La giornata si è snodata lungo un percorso di riflessioni sul rapporto fra antico e moderno e sulla produttiva persistenza di miti, topoi, forme espressive appartenute al mondo classico ma tuttora vitali, anche nella cinematografia.

I ricchi e puntuali interventi dei relatori ci hanno fatto capire che il classico è ancora presente ed attivo nel contemporaneo, sia come codice culturale sia come modello di riferimento per una rilettura o una riscrittura moderna, anche cinematografica.

Il primo intervento è stato quello di Alberto Camerotto, che in *Omero, il cieco aedo di Chio alla reggia* ha colto sottili legami e paradossi suggestivi fra la *fiction* delle narrazioni epiche e la *fiction* dei moderni prodotti cinematografici.

Roberto Danese in *Tre Medee sullo schermo*, ci ha proposto alcune tra le più significative riletture cinematografiche della storia di Medea, da quella pasoliniana alla Medea nordica di Lars von Trier fino alla psicotica e surreale protagonista del film di Ripstein.

Dunque, attraverso il mito, si celebra il continuo contatto col mondo antico; il mito agisce come paradigma, come stimolo intellettuale e morale, anche quando la ri-lettura dell'antico indossa i *pepla* dei vari Ercole, Eracle, Hercules dei film muscolotici-mitologici dei "sandalon" degli anni Sessanta, di cui ha parlato Luigi Spina nel terzo contributo.

Eleonora Cavallini ha dedicato la sua analisi al problema delle fonti storiche del *Gladiatore* di R. Scott e del suo antecedente cinematografico, cioè *La caduta dell'Impero Romano* di A. Mann.

Fabrizio Borin ha proposto un'analisi sapiente e tecnicamente perfetta di un film decisamente "eccentrico e provocatorio" - come Borin lo definisce: il *Sebastiane* di Derek Jarman.

L'intervento conclusivo è stato quello del regista Alessandro Bozzato che, con *L'occhio del regista e i classici*, ha chiuso, in un'ideale *ringkomposition* quel filo rosso tematico aperto da Camerotto con il richiamo alla "vista" del "regista" di Chio *presente in vista di un diverso e migliore futuro, che possa prescindere da un continuo e costante riferimento al passato.*

Il giorno 8 febbraio 2008 si è svolta la seconda giornata di studio *„I classici nella poesia contemporanea*, incentrata sulle influenze a la fortuna del mondo classico nella poesia contemporanea, organizzata dalla prof. Clelia De Vecchi.

La letteratura europea nella sua totalità è stata influenzata dai classici, in particolare ci sono alcuni temi e luoghi comuni che l'hanno attraversata ed unificata fino ai nostri giorni.

Il convegno ha evidenziato come nella poesia del Novecento sia rimasta traccia di miti dell'antichità, ma anche come i classici rivivano attraverso le traduzioni oppure per le modalità di recitazione del testo poetico (vocalità e musicalità).

L'incontro, organizzato in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, è iniziato con la relazione del prof. Pietro Gibellini, incentrata su una figura chiave della letteratura mondiale e cioè Ulisse, presente in molte opere, in particolare poetiche, fra Otto-Novecento. È stata tracciata una vera sintesi della poesia italiana toccando i più significativi poeti del secolo scorso: D'Annunzio, Pascoli; Gozzano, Cardarelli, Saba, Quasimodo, Ungaretti, Caproni, Montale fino alla Merini.

Anche la poesia francese, che pure rappresenta il punto di partenza di uno scardinamento delle forme tradizionali, ha mantenuto nei secoli prima una forte influenza classicistica, divenuta poi sempre meno evidente ma pur presente in una "foresta" di simboli e allegorie. Di questo ha trattato Michael Jacob, docente all'università di Ginevra.

Massimo Manca, docente a Ca' Foscari, ha affrontato il tema della traduzione e dei problemi ad essa connessi e in particolare le scelte che il traduttore di testi classici deve effettuare. Ha citato come esempio Monti, Ceronetti, Benni, Baricco, De Crescenzo.

Agostino Contò, bibliotecario a Verona, scrittore e ricercatore, ha letto, in conclusione, testi del '900, accostandoli ai classici attraverso voce e musica.

Gli importanti contributi dati dagli studiosi in queste giornate di studio hanno trovato spazio in un volume, curato dal prof. Camerotto, che pur riunendo saggi dei due convegni, ha mantenuto l'accattivante titolo *La nuova Musa degli eroi*.

Il 28 marzo 2008 è stata la volta del rapporto classicità- filosofia, affrontato attraverso la tavola rotonda *La filosofia tra classicità e modernità. Logos come vita* a cura della prof. Anna Caterina Cabino, cui hanno preso parte i Proff. Curi e Tessari (Università di Padova) e il Prof. Perissinotto (Università di Venezia). Il coordinamento degli interventi è stato effettuato dalla Prof.ssa Anna Caterina Cabino. Il relatori hanno affrontato il tema del senso della classicità, come razionalità che permea la vita: una razionalità intesa come trama di relazioni e rapporti tra sé e il mondo e gli altri. La classicità non è apparsa come semplice eredità del passato, ma come progetto che, radicandosi nella trama più profonda della realtà, fa da base per il futuro. Il dibattito ha visto un pubblico attento e interessato. Gli interventi sono stati occasione per individuare nuove prospettive e per ribadire la necessità di ripetere analoghi incontri.

Conclusasi la prima fase, prevalentemente a carattere scientifico, si è aperta quella più divulgativa e maggiormente rivolta alla città, attraverso una *Mostra dei documenti e delle fotografie dell'archivio storico del Liceo*, un *Party per gli ex allievi*, introdotto da una conversazione su Antonio Canova, tenuta dal senatore Gian Pietro Favaro (presidente della Fondazione Canova di Possano), la presentazione del volume *1807-2007 Il Liceo Antonio Canova: due secoli di una istituzione scolastica*, Grafiche Marini, Villorba-Treviso 2008, a cura di G. Cappello e M.S. Grandi.

L'ultima delle giornate di studio in cui si è articolata la celebrazione del Bicentenario, il giorno 23 maggio, è stata dedicata alle discipline storiche e ciò in relazione alla pubblicazione del libro che ricostruisce i duecento anni della storia del Liceo Canova.

Nella prima parte dell'incontro la coordinatrice della Rete di storia, Emilia Peatini, ha fatto il punto sulla situazione dei lavori di ricostruzione della storia delle scuole nella provincia di Treviso. Le due curatrici del volume hanno poi introdotto la parte centrale del pomeriggio presentando l'impostazione data alla ricostruzione della storia del Liceo, chiarendo la complessità di tale lavoro e lo spirito che ha legato il nutrito gruppo di coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un'opera ricca e consistente.

La presentazione del volume è stata l'occasione per una tavola rotonda, avente come titolo *Storia di una scuola tra dimensione locale e realtà nazionale*, alla quale hanno partecipato tre storici, Carlo Fumian, Danilo Gasparini, Ivano Sartor. Gli esperti hanno affrontato, dibattendo tra

loro, argomenti relativi alla interpretazione di alcuni aspetti, momenti ed eventi legati alla storia della scuola, in stretta relazione alla storia locale e a quella nazionale.

Il dottor Antonio Basso, ex allievo, già presidente delle Società iconografica trevigiana, ha proposto una serie di riflessioni sui rapporti che hanno legato il Liceo Classico alla città.

Il pomeriggio si è concluso con la presentazione, da parte di alcuni studenti, di una sintesi dei momenti fondamentali della storia del Liceo; tale sintesi è stata accompagnata dalla lettura di parti di documenti d'archivio e dalla proiezione di una serie di significative foto storiche riguardanti i progetti degli edifici che hanno ospitato la scuola, il palazzo che dal 1922 è sede storica del Liceo, oggetti e documenti legati alla vita e alla organizzazione scolastica nonché gruppi di insegnanti e di allievi che hanno in diversi momenti animato l'Istituto.

Alla fine dell'anno scolastico (giugno 2008) in Piazza dei Signori si è svolto un concerto di chiusura, a cura degli studenti.

L'occasione del bicentenario ha dato sicuramente una grande opportunità culturale alla città di Treviso, in cui l'interesse per la cultura classica è sempre stato promosso, in primis dall'istituzione liceale, ma anche dalla locale sezione dell'AICC, guidata nel passato da illustri professori del Canova, come il prof. Mario Marzi, recentemente scomparso, ricordato durante i convegni, assieme al prof. Aldo Piccoli, con le cui parole, pronunciate nel convegno nazionale dell'AICC, svoltosi a Treviso il 15 novembre 1970, concludiamo questo breve resoconto, in quanto proprio a questo testo noi insegnanti di oggi ci siamo ispirati per organizzare le *Giornate di studio* e per dare un "rinnovato significato" agli studi classici, anche se nel 1970 il prof. Piccoli definiva la sua posizione "eccentrica e marginale".

"Non si dà operazione intellettuale, non si dà esperienza culturale, anche di carattere innovativo o rivoluzionario, tendente a modificare la realtà presente in vista di un diverso e migliore futuro, che possa prescindere da un continuo e costante riferimento al passato. Una qualsiasi analisi del presente rinvia sempre al passato. Il presente spiega se stesso in quanto si fonda e costituisce sul passato. Le sue radici, a lunghe e varie diramazioni, sono nel passato, e in un passato molte volte remoto. Non si può rifiutare la storia che ci ha costituiti nei termini in cui ora siamo ed agiamo.

[.....] noi, insegnanti di materie letterarie, dobbiamo sforzarci di educare gli allievi ad una libera, personale, creativa interpretazione degli antichi. Quando avremo fatto nascere in loro il gusto della ricerca storica, l'amore alla poesia, avremo sviluppato in loro il senso critico, e li avremo messi nelle condizioni di muoversi agevolmente nell'ambito della cultura e di fare le loro scelte fondamentali e decisive, non dico sul piano professionale, ma su quello umano e culturale, noi avremo fatto anche troppo."

Clelia De Vecchi